

La resilienza e il paradosso del tacchino (che va arrosto)

Supercelle e terremoti La Confindustria e la Protezione Civile: che fare per sopravvivere

In Aib

Gianni Bonfadini
g.bonfadini@giornaledibrescia.it

BRESCIA. Giancarlo Turati, vicepresidente nazionale dei Piccoli di Confindustria, è ricorso ad un paradosso, quello del tacchino: «Avete presente il tacchino? Bene. Per 364 giorni l'anno mattino e sera se ne va tranquillo a beccare mangime e bere. Poi, un brutto giorno, tocca a lui: ko». Fine della storia.

Il paradosso è un alert per tutti, per le aziende in primis: «La statistica non è tutto, non possiamo sempre contare sul fatto che ... qui non è mai successo... o che le cose grame tocchino sempre agli altri. E' possibile - probabile - che prima o poi tocchi anche a noi. E quindi meglio essere pronti».

Top-relatori. La storiella di Turati è un po' la morale che si è potuto portar via alla fine di un incontro ospitato in Aib nei giorni scorsi. Incontro promosso da Confindustria nazionale e dalla Protezione Civile che sul tema «Imprese e territori resilienti» stanno promuovendo una sorta di tour nazionale. Schierati, fra gli altri, i numeri uno di Protezione

Civile con il capo del Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei ministri, Angelo Borrelli, e Carlo Robiglio, presidente della Piccola Industria di Confindustria. Con loro un corposo numero di relatori salutati da Elisa Torchiani, che delle Pmi di Confindustria Brescia è presidente.

Ma cos'è la resilienza? Avvertenza ai lettori: è un termine che da qualche anno occhieggia qua e là. Sarà bene mandarlo a memoria: ha tutta l'aria di star qui da noi per un bel po' di anni. Resilienza: se cercate su Google montagne di definizioni. Fra le più sintetiche ed efficaci: il riuscire a camminare anche dopo essersi azzoppati. Tradotto: come sopravvivere prima e tornare a vivere poi dopo un patatrac che potrebbe essere - e lo ha ricordato sempre Giancarlo Turati - una di quelle

supercelle di calore che quest'estate hanno messo a mollo mezza Bassa, spianando granturco e scoperchiando case e - appunto - capannoni.

Si salva chi è pronto. A queste supercelle pare ci si debba abituare. Bisognerà far rivedere i tetti, gli infissi, le coperture. Ma bisognerà poi immaginare altro, ad esempio la possibilità di avere una sorta di "duplicato" dei server. Se i softwa-

re van fuori uso la fabbrica si ferma: fermi i magazzini, molte produzioni, ferma l'amministrazione con le relative fatture da incassare. Quest'estate è toccato a tante aziende sin qui risparmiare. La statistica, appunto, non è tutto.

Ci può dare una mano la scienza. Scira Menoni, docente al Politecnico di Milano, anima l'Osservatorio Imprese Resilienti (buone pratiche da copiare per attrezzarsi) ed ha redatto uno studio sugli ultimi danni subiti dalle aziende terremotate di Orvieto e Città della Pieve (Umbria), osservando i possibili danni evitabili da terremoto (non tutti, ovviamente).

Un po' di soldi dalla Ue. C'è anche un sostegno Ue. Massimo Gaudina, rappresentante Ue a Milano, ha ricordato come rispetto ai 300 e rotti milioni sin qui disponibili per sostenere interventi di resilienza, adesso questa cifra andrà a 1,3 miliardi e la metà, suppergiù, dovrebbe arrivare in Italia stante il fatto che siamo il paese Ue più a rischio terremoti. Valter Muchetti, assessore in Loggia, ha ricordato come in caso di allerta siano disponibili 150 segnalatori volontari (e tenuti in "allenamento", ovviamente) per segnalare appunto l'entità di danni e necessità di interventi in casi di ko.

Va da sé che molto altro s'è detto. Oltre al paradosso del tacchino, la morale molto operativa da trarre è: la resilienza è una vicenda da attivare nella Comunità, ha molteplici sfaccettature e una moltitudine di possibili interventi. Proposta operativa e sperimentale: perchè non verificare su un gruppo di aziende (metti l'area a sud dell'Eib) la qualità della resilienza?

Un compito a casa per le industrie e la Loggia. //

Quattro under-30 lanciano Deliveristo

Chef e ristoratori

MILANO. Quattro giovani under 30 hanno lasciato i fondi di investimento dove lavoravano per fondare a Milano Deliveristo, start up innovativa che seleziona prodotti agroalimentari di piccoli produttori in diverse regioni italiane e attraverso una piattaforma digitale li propone alla ristorazione di livello. Ivan Aimo, Luca Calia, Gabriele Angelieri e Lo-

renzo Tassone i primi due torinesi e i secondi milanesi hanno capito che i servizi digitali del food erano rivolti solo ai consumatori così hanno pensato ad un'offerta per chef e ristoratori. «Abbiamo studiato - racconta Aimo - analoghe iniziative negli Stati Uniti dove è attiva Grub Market e in Cina dove opera Mei Cai. In Italia non esisteva nulla del genere e abbiamo aperto Deliveristo. Produttori che lavorano personalmente, piccole aziende familiari, contadini, oggi sono

200 quelli selezionati attraverso la collaborazione di laureati all'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo. Si va dalla carne di Fassona piemontese di La Granda alla frutta e verdura di Cascina Franchina, ai formaggi Giolito di Bra (Cn) e del lombardo Guffanti, fino alla selvaggina con cinghiali, cervi e daini di Sant'Uberto. Già numerosi gli chef che hanno apprezzato questa nuova modalità, tra loro Eugenio Boer e Claudio Sadler che afferma: «Quando nascono nuove modalità per avere la massima qualità delle materie prime, è sempre una buona notizia». Potrebbe essere un buon "gancio" anche per i piccoli produttori bresciani. //



Una supercella. Grandi nubi, vento a 150 km, acqua a secchi. Per le aziende una nuova incognita



Era il 2012. La cartina con l'epicentro del terremoto in Emilia



Confindustria. Turati, vice della Piccola

Lego Serious Play Il «mattoncino» entra in azienda

Organizzazione

BRESCIA. Signori siamo seri, ora si gioca! I mattoncini della Lego entrano in azienda e lo fanno con il metodo uscito proprio da Billund in Danimarca, dove i super famosi blocchetti di plastica sono nati.

Si chiama Lego Serious Play ed è la metodologia inventata alla fine degli anni Novanta da un team guidato da Robert Rasmussen, ex capo della divisione Educational di Lego. «Dare forma al proprio pensiero facilita la comunicazione e aiuta a risolvere problemi complessi sia a livello individuale che in organizzazione e team», così lo spiega Alfredo Rabaiotti, formatore certificato del sistema e a capo della Becom di Brescia. «Rasmussen - dice ancora Rabaiotti - aveva creato un'enciclopedia perché i bambini potessero, con il Lego, dare forma alle proprie idee. Con le dovute modifiche ha duplicato il progetto per aiutare i grandi a costruire una visione delle pro-

prie aziende, passando per la metafora realizzata con i brick, appunto».

Insomma, dalle parole, spesso nemmeno espresse, ai fatti con il coinvolgimento di tutti i partecipanti. «Tropo spesso nelle riunioni succede che l'80% di quel che viene detto sia appannaggio del 20% di chi partecipa - spiega ancora l'amministratore unico di Becom -. Ecco, con questo metodo non può accadere perché il coinvolgimento è totale, si lavora in modo sincrono ed empatico, cadono le maschere. Insomma, si valo-

rizza il capitale umano».

Arrivato in Italia negli anni scorsi, in questi giorni a Brescia è nato il primo hub di facilitatori, si chiama Brick Legacy, ed è stato presentato al Csm (Centro servizi multisettoriale e tecnologico). «Direi che non poteva esserci culla migliore - spiega Riccardo Trichilo, presidente e Ceo della società al 48% di capitale pubblico -. La contaminazione fra diverse competenze e campi sta nel nostro Dna: siamo un incubatore di idee, valorizziamo e promuoviamo ricerca, trasferimento tecnologico, formazione. Le aziende hanno bisogno di condividere di più, di aumentare la consapevolezza, di eliminare le divisioni che ancora esistono al loro interno fra diversi settori. Questa è una delle chiavi del successo. Certo, poi, occorrono creatività e idee che escano dagli schemi, ma senza un team affiatato non si va da nessuna parte». //

LAURA BERGAMI



Al Csm. Alfredo Rabaiotti (a sinistra) con Riccardo Trichilo del Csm